GRATIS **Supplemento al N. 231** GRATIS

Anno V. - N. 232 — Udine - Sabato 2 Giugno 1900 — Conto corrente con la Posta

# il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . . . . . . . . . . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . . . . . . . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

# IL DISCORSO DELL'AVVOCATO GIUSEPPE GIRARDINI

## pronunciato la sera di Giovedì 31 maggio 1900 nella Sala Cecchini di Udine

Giovedì sera la platea, le loggie e perfino l'orchestra della Sala Cecchini erano gremite di pubblico di tutti i ceti; in piedi sul parapetto delle loggie, sulle sedie collocate intorno a queste, sulle panche addossate alle pareti, sui tavoli; così a ridosso da impedire perfino i movimenti. Si calcolano quindi intorno le 2000 persone che assistettero al discorso.

Coll'Avvocato **Girardini** si presentarono al tavolo in fondo alla sala l'avv. Riccardo Luzzatto ed i membri del Comitato per i partiti popolari.

All'apparire vi fu una lunga ovazione e grida ripetute di *Viva Girardini*, *Viva Luzzatto*. Dopo di che il signor Plinio Zuliani fece splendidamente la presentazione del candidato del Collegio di Udine.

Egli espose gl'intendimenti ed i criteri dai quali la lega dei partiti popolari, di cui è presidente, fu diretta nella sua azione elettorale. Fu applauditissimo quando accennò al ministro della caserma minacciante di soffocare con le baionette la voce della patria; quando disse che le frazioni diverse degli antesignani si devono porgere amicamente la mano e devono sentire il sacro dovere di operare ammirabilmente uniti; quando parlò della lealtà e del carattere dell'avvocato **Girardini** che mandò più viva e più gagliarda al parlamento la voce del popolo ed affermò che i suoi voti in difesa della libertà rispondono del suo fermo carattere politico; quando evocò la sacra memoria di Felice Cavallotti; quando chiuse rivolgendosi all'avv. **Girardini** e dicendo che la sua città attende una parola che riaccenda la fede a grandi cose, che rinfranchi gli animi abbattuti in questo triste desolante momento che l'Italia attraversa.

Indi l'avv. **Girardini** pronuncia il discorso e così comincia:

---

Vi ringrazio per queste accoglienze che Voi fate all'on. Luzzatto ed a me. Esse sono dovute oltre che al prestigio personale dell'on. Luzzatto alla causa che noi qui rappresentiamo.

Pochi mesi sono, onorato dall'invito di numerosi amici e dal concorso e dall'adesione della rappresentanza di quasi tutto il Friuli, ebbi occasione di parlare della mia opera parlamentare con una qualche larghezza.

Ora, la gravità dell'istante, ed il disimpegno della mia responsabilità mi hanno consigliato di accettare l'invito, di presentarmi a Voi, e risalendo rapidamente gli avvenimenti affacciarvi una sintesi in cui possiate vedere se l'interpretazione che io feci del mio dovere corrisponda all'intuizione del corpo elettorale che mi conferiva il mandato.

Questa legislatura ha durato tre anni e non vi fu mai, forse, un periodo della vita parlamentare in cui per il variarsi delle vicende politiche, e per il presentarsi delle più acute questioni sia stata messa a maggior prova l'indipendenza del carattere e la salvezza delle convinzioni dei rappresentanti della nazione. Fu messo a prova il sentimento popolare di essi, fu messa a prova la loro fede nelle libertà, allo quali fu mosso un duplice attacco attentando alle libertà popolari ed alla stessa libertà e vitalità della tribuna parlamentare. La guerra alla libertà non è nuova, ma non ebbe mai una spiccata accentuazione come nell'ultima legislatura durante la quale si esplicò in tutti e due i suoi termini contro le garanzie statutarie appartenenti al popolo e contro le prerogative della sua rappresentanza.

Nondimeno ed anzi perciò questa Camera che nella sua operosità, ebbe sì larghe lacune, spiegò una nuova vitalità e mai quanto oggi la vita del popolo fu in immediato contatto colla vita parlamentare, mai quanto ora l'opinione pubblica partecipò alle questioni ed ai dibattiti del parlamento, e ne attese l'esito con maggior interesse. Gli è che lo spirito pubblico sente di trovarsi in un momento di lotta intensa e cresente, sente che contro lo sviluppo della vita italiana si armano le antiche e le nuove reazioni e vede nell'assemblea nazionale rispecchiata una contesa che agita la fibra del paese.

Appariscono per ciò come mai apparvero al popolo italiano le virtù del regime rappresentativo; — esso potrà disapprovare a volta a volta gli atti della camera, ma ammira le virtù che devono rendere pregiati e sacri gli ordini rappresentativi; in mezzo a quelle battaglie ammira la libertà e la luce della discussione che questi ordini assicurano e che sono di essi la ragione ed il fine.

E la reazione comprende bene che questi istituti sono la ragione e la forza della libertà e per offendere la libertà da lungo tempo contro di essi appunta le sue armi. Da lungo tempo i governi che dalla reazione emanano con i potenti mezzi di cui dispongono nei giornali e nei comizi, negli atti e nelle parole fanno un'assidua opera di denigrazione contro l'istituzione della rappresentanza nazionale. E ciò accusa il perfido fine a cui vuol giungere e ad un tempo lascia scoperto e rende manifesto l'insuccesso che tale opera accompagna. — *(Applausi fragorosi)*.

Un perfido fine perchè si vuol persuadere il popolo non che l'una o l'altra delle assemblee nazionali che si succedono non risponda ai suoi interessi, ma si vuol convincerlo dell'intrinseca inettitudine degli istituti parlamentari, si vuol far perdere ogni fiducia avvenire nella rappresentanza stessa, spogliarla d'ogni autorità e ridurre così esso popolo una massa inorganica ed inerme dinnanzi alla strapotenza del potere esecutivo *(Applausi)*.

Fortunatamente quest'opera di diminuzione è passo passo seguita dal proprio insuccesso, perchè i governi per accusare i vizii della assemblea nazionale, dovrebbero volgere le loro accuse contro le maggioranze che li sostengono ed invece accusano la resistenza delle minoranze che tenta scongiurarne gli errori contro la resistenza delle *minoranze* mentre è questa che prova i dibattiti, suscita la luce delle discussioni, attrae l'attenzione del pubblico, rende popolari le questioni che più interessano la nazione e tende a confondere rappresentanze e popolo in uno stesso amore alla pubblica cosa. Quando la reazione spera di avere allontanato il popolo dalla fede nelle istituzione parlamentare lo trova più che mai ad essa inteso, quando crede di averlo persuaso delle inettitudini della rappresentanza lo trova fatto sempre più conscio, che dalla scelta ch'egli farà col proprio voto dei propri rappresentanti dipenderà che la Camera risponda o meno ai suoi interessi ed ai suoi sentimenti.

Questa guerra che si fa al parlamento non è altro se non la guerra alla libertà, come la guerra che si fa alle libertà popolari non è che la guerra che si fa al parlamento. È la guerra che da molto tempo costituisce il precipuo carattere della politica italiana, e purtroppo lo costituirà ancora, e ciò che renderà sempre più necessaria l'oculatezza e l'energia dei rappresentanti popolari.

Questa legislatura sorse in pieno periodo di reazione, e parve che il responso dei comizii del 1897, i quali mandarono alla camera l'estrema sinistra tanto aumentata, invece che un'ammonimento a seguire le vie della libertà fossero d'incitamento a maggiori perpetrazioni.

È questa l'ora del giudizio, e quindi l'ora d'invocare le memorie.

Rudinì accolse la legislatura testè cessata, ebbe *buone parole e buone promesse*, ma ben presto, alle buone parole tennero dietro fatti contrari, sequestri, proibizione di riunioni, violazione delle libertà pubbliche, tutti quegli atti che lasciavano presagire i provvedimenti politici antistatutari da lungo tempo vagheggiati.

L'oratore continua ad esaminare l'opera del ministero Rudinì, dimostra come i rappresentanti popolari abbiano dovuto ben presto volgersi contro, viene alla circolare emanata in seguito all'eccidio del Frezzi con la quale veniva stabilito che l'autorità giudiziaria deve essere sottoposta agli ordini del potere esecutivo senza il permesso del quale la giustizia non può sorpassare la soglia degli uffici di questura. *(Applausi fragorosi!)*

Qualifica questo atto un'enormità contro cui avrebbe dovuto insorgere tutta la camera liberale, invece insorse sola l'estrema.

Ricorda la discussione allora avvenuta nella quale prendendo parte rimproverò alla Sinistra costituzionale di non opporsi a queste violenze incoraggiando così violenze maggiori fino a che questo avrebbero raggiunto un tale eccesso da costringere la Sinistra anche per sentimento della propria dignità, ad unirsi all'estrema. Voi vedete, esclama l'oratore, che la mia predizione fatta all'inizio di questa legislatura, ebbe alla sua fine completo avveramento.

Parla quindi dei fatti di maggio dei provvedimenti restrittivi proposti dall'on. Rudinì. Continua dicendo che per legge e per consuetudine costituzionale i ministri dovrebbero venire scelti dietro indicazione della Camera. Invece non invocato e non atteso da alcuno comparve il presidente del Consiglio l'on. Pelloux. Dice come Pelloux abbia dichiarato inutili i provvedimenti politici e gli abbia ritirati.

Frattanto però continuavano gl'interminabili stati d'assedio e le condanne dei Tribunali militari.

Dietro intimazione di Sonnino il governo propose di nuovo i provvedimenti politici i quali posero *i rappresentanti popolari* nell'alternativa o di lasciare sacrificare tutte le pubbliche libertà o di resistere con tutti i mezzi che il regolamento della Camera lo forniva, e proseguendo dice:

È facile dipingere l'opera dell'ostruzionismo alla buona fede del pubblico come delle inutili chiassate o dilettevoli passatempi quasichè uomini abituati alla scuola del ragionamento e delle discussioni potessero darsi ad insulte resistenze se non fossero loro imposte dal dovere e dalla necessità.

Per giudicare questo ostruzionismo bisogna dunque vedere a che tende e da quali ragioni muove.

Si dice che la maggioranza voleva votare alcune leggi secondo il suo diritto e che la minoranza glielo impedì con la violenza.

Questo ragionamento è radicalmente falso ed errato. Non è vero che la maggioranza avesse il diritto di votare quelle leggi. Le maggioranze hanno soltanto il diritto di fare quello che hanno il diritto di fare le assemblee a cui appartengono.

Permettetemi per facilità di esposizione del mio ragionamento un esempio.

In dieci o venti persone costituiscono una società per esercitare un determinato commercio, stabilendo tra loro una eguale ripartizione dei profitti.

La maggioranza di questa società, potrà decidere sul modo di amministrare il fondo comune, ma non potrà decidere contro la volontà della minoranza che questa, od alcuno dei suoi membri, venga spogliato dell'aver suo e dai diritti consacrati dal contratto. I poteri della maggioranza devono esercitarsi entro l'ambito stabilito dai patti contrattuali e non contro di essi. Se la maggioranza pretende di fare cosa contraria ai diritti stabiliti dal contratto tenta una violenza ed una spogliazione.

E questo è il caso dei provvedimenti politici. Esiste un contratto tra il popolo ed il re, un patto direttamente stabilito mediante i plebisciti, un patto mediante il quale al re sono riservati certi diritti, e certi altri non meno sacri ed inalienabili sono riservati al popolo. *(Applausi fragorosi)*.

I diritti riservati al popolo sono la libertà di riunione, la conseguente libertà di associazione, la libertà della stampa, il diritto di suffragio. Ora tutti questi diritti venivano dalle leggi restrittive colpiti.

Venivano tolte le libertà di riunione, d'associazione, di stampa, le quali poi costituiscono l'elemento integrante e vitale della sovranità popolare che si esercita col voto.

Perchè è liberamente riunendosi che si comunicano le idee, è nell'associazione che si fa la loro propaganda, è nella libera stampa che si trova la discussione la quale cribra e valuta le opinioni, è mediante l'esercizio di queste libertà che si maturano i concetti politici da tradursi nel voto. Il quale spoglio dalla possibilità di questa vita politica e di questa preparazione, rimane un atto privo di coscienza.

I rappresentanti della nazione hanno il mandato di esercitare i diritti del popolo e l'idea dell'esercizio implica quella della loro tutela ed esclude quella della loro rinuncia.

E se una maggioranza, se una assemblea rinuncia ai diritti di cui le è conferito l'esercizio col mandato, commette un'atto che è contrario alle sue facoltà ed al suo dovere ed è in contraddizione con il patto contrattuale plebiscitario, commette una violenza od una spogliazione arbitraria. *(Applausi)*.

Quando la maggioranza della Camera si disponeva a compire questa violenza doveva la rappresentanza popolare con una mossa teatrale e dignitosa tirarsi in disparte e lasciare che commettesse questa enormità? Non doveva invece opporsi con tutti i mezzi che il regolamento della Camera le consentiva?

L'estrema sinistra prima dimostrò come fosse interdetto dallo Statuto e dai plebisciti quello che la maggioranza intendeva di fare e quindi ricorse ai mezzi di legittima difesa che le erano consentiti dal regolamento.

E se per ottenere ciò ha dovuto fare degli interminabili discorsi, se per impedire che gli venissero tolti i diritti costi-

crati dal regolamento dovette ricorrere a proteste ed a grida, benedetti quei discorsi, benedette quelle proteste e quelle grida, senza delle quali sarebbero state tolte le libertà statutarie, senza delle quali la sinistra costituzionale non avrebbe oggi potuto unirsi a noi per difendere le libertà, perchè non vi sarebbero più libertà da difendere. (*Applausi lunghi e fragorosi*).

Inaugurando l'ultima legislatura molte cose promise la parola del Re per conto del suo governo.

Promise utili riforme, in sollievo della condizione degli umili, ma innanzi a tutte le promesse pose questa, che sarebbero restate intatte le libertà assicurate dallo statuto, perchè in esse gelosamente conservate stava « la fortuna d'Italia e la gloria della sua casa ».

Ebbene se quella fortuna d'Italia e quella gloria sono intatte ancora, ciò dipende dalla resistenza e dall'energia dell'estrema sinistra. (*Formidabile ovazione*).

Ed in questa battaglia, santa come la giustizia, bella come la libertà, se escono scritte delle banalità sul conto dell'ostruzionismo, l'estrema ebbe il conforto del plauso di tutta la democrazia italiana.

Seguita dicendo come vinta la maggioranza dalla minoranza sia stato presentato il decreto legge, condannato dalla corte dei conti, e dalla suprema corte di cassazione, come dopo ciò, invece che rendere omaggio ai responsi della giustizia, Pelloux volesse che venisse approvato quello che la magistratura aveva disapprovato, riproponendo gli stessi provvedimenti politici e rendendo così inevitabile, una nuova resistenza dell'estrema.

A un certo momento comprendendo l'impossibilità di far passare le sue proposte, ritirò i provvedimenti politici dichiarando così ch'essi erano tutt'altro che necessari.

Fu proposto invece un nuovo regolamento e si voleva che questo regolamento fosse votato di sorpresa: questo regolamento che avrebbe poi fatto votare dalla maggioranza le leggi ad un cenno del presidente! Così, domani potevano proporre alla Camera la restrizione del suffragio che sta nell'intimo del loro cuore (*Mai! mai!*) o una nuova spedizione africana..... (*Sì, benon! no i manchiares altri!*) E poichè l'estrema sinistra e gli alleati suoi dell'opposizione costituzionale, gelosi custodi dei diritti del popolo, si opposero; furono accusati, per metterli in mala vista, di aver fatto perdere un tempo prezioso, nel quale tanti e tanti provvedimenti a favore di questa profligata Italia si sarebbero discussi ed approvati (*si ride*). Durante quarant'anni di regno non hanno saputo che dissipare il pubblico tesoro e sperperare le forze della pubblica ricchezza.... (*Uragano d'insistenti entusiastici formidabili applausi*)..... e in questi pochi mesi avrebbero instaurata la prosperità, arricchito il mondo intero!.... (*Nuovi, calorosi, vivissimi applausi*).

Loro, proprio loro!..... Che fecero cadere la proposta Carcano, domandante lo sgravio della imposta sul dazio consumo, perchè il bilancio non avrebbe potuto sopportare la perdita di diecinove milioni, mentre pur si trovava nello stesso tempo il modo e la possibilità di aumentare di ventisei milioni le spese militari. (*Bene*)

E sapete quali leggi economiche, di beneficio all'intiera nazione sarebbero state votate?.... Quelle in riforma della legge sulla ricchezza mobile, per far pagare la tassa anche agli operai (*grida d'indignazione*); e altro maggior dispendio di 400 milioni per spese militari.... E ciò mentre si respingeva la domanda giustissima di quella benemerita classe che si affatica per educare ed istruire il popolo (*Bravo!*); mentre non si voleva trovare poche migliaia di lire per sussidiare la vecchiaia infelice di chi sui campi di battaglia aveva affrontato la morte, col santo nome d'Italia sulle labbra e nel cuore! (*Bene! Bravo!*)

Soggiunge alcune parole a spiegare cosa sia il radicalismo, dell'appartenere al quale tante aspre accuse gli muovono: sì che, s'egli domenica non cadesse vinto, parebbe quasi che dovessero cadere le istituzioni e la Patria. (*Si ride*). Il radicalismo ha il suo punto d'origine in Garibaldi, il quale condannato da regale sentenza e con diffidente occhio guardato, rispondeva con il deporre nelle mani del re un reame — frutto delle sue vittorie (*Benissimo*); in Garibaldi la cui gloriosa opera in difesa della libertà e della moralità trovò continuatori il Bertani e il Cavallotti, che tutto diedero a quella santissima causa. Per la libertà, contro la reazione: ecco il motto dei radicali. Comprende la reazione in Germania, suggerita da un sentimento di gloria e di forza, inspirata dal pensiero di una missione ricevuta dalla divinità; comprende la reazione dell'imperialismo inglese, suggerita dalle aspirazioni di dominio sul mondo intiero: non comprende la reazione di questa gente che ci governa, la quale fa consistere la reazione puramente e unicamente nel modo e nel grado con cui si devono impiegare le manette e le baionette. (*Triplice salva di applausi: grida di viva Girardini! Viva Luzzatto!*)

***

Alle insistenti grida di *Viva Luzzatto!* l'avvocato Riccardo Luzzatto — dopo avere stretta con effusione la mano all'avv. Girardini, — si avanza e dice:

Cittadini! Io non vi farò un discorso politico: ve lo fece il vostro deputato — il deputato vostro di ieri e di domani. (Altissime grida: *sì! sì! bene!*) Mi limito ad unire la mia alla di lui voce, alla voce di quanti parlano al popolo per il popolo. (*Bene!*)

Noi ci troviamo di fronte ad un uomo che la costituzione non rispetta, che la libera discussione non vuole; un uomo che crede tutto sopprimere e toglierci con un decreto reale.

Ebbene: facciamo capire a quest'uomo che l'Italia non ha cacciato i tiranni stranieri per trarsi addosso tiranni nostrali.

(*Subisso di applausi, di grida: Bene! Bravo! Viva Luzzatto! Viva Girardini! Viva l'estrema sinistra!*) Udinese anch'io, vecchio soldato della democrazia, consegno ai cittadini di Udine, ai miei concittadini, la bandiera per la quale ho combattuto e combatterò finchè mi basti la vita; consegno loro questa bandiera, e dico: — Difendetela! Vincete! (*Formidabile scroscio di applausi; entusiastica ovazione all'indirizzo degli avvocati Luzzatto e Girardini. Poi la sala si va sfollando lentamente; il popolo commenta vivacemente i discorsi uditi, infervorandosi per la lotta, che domenica avrà il suo epilogo*).

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.